

Maria Vittoria Martorana

Classe IIIB

I traslochi non erano mai piaciuti a Sarah, ma si rendeva conto che questa volta la madre, Margine, non aveva avuto scelta, il padre era morto da poco e lo zio aveva cercato di sottrarre a quest'ultima la custodia della figlia. Margine aveva deciso di tagliare i contatti con tutta la famiglia e ritornare nel luogo dove una volta anche lei e il marito erano stati felici. Era il 1 gennaio 1976, un giorno tra i più freddi dell'anno, dopo aver caricato tutti i loro bagagli, preparati quella stessa mattina, mamma e figlia erano partite a bordo del vecchio pick up rosso in direzione del Maine. Durante il tragitto le due non si erano rivolte la parola, la strada sembrava essere molto lunga e nel cielo si intravedevano piccoli fulmini, che annunciavano l'arrivo di una forte tempesta. Sarah aveva appoggiato il viso sul finestrino, un velo color rame le raccoglieva i capelli rossicci, i suoi occhi verdi brillavano nel riflesso del vetro e la pelle scura era ricoperta da piccole macchioline che mettevano in dubbio molti sul suo paese di origine. La ragazza infatti veniva dal Texas, era nata lì solo dodici anni prima, il padre era scappato dall' Afghanistan e in quello stato, dove il caldo regna sovrano, aveva conosciuto quella che sarebbe diventata sua moglie. Mentre le ore scorrevano lente e il temporale si faceva sempre più vicino Sarah era riuscita a intravedere un cartello che indicava il fatto che fossero arrivate, in lontananza si scorgeva una cittadina simile a molte altre e tutto sembrava svolgersi con regolarità, ma presto la giovane si sarebbe accorta che così non sarebbe stato. Tra quell' agglomerato di case si distingueva solamente un'imponente struttura dalle pareti ricoperte da assi di legno verniciato di bianco, era l'albergo in cui avrebbero sostato lei e sua madre. L'aria tutt'attorno sembrava desolata, le poche persone che abitavano quel luogo erano forse folli, infatti percorrevano lunghi tragitti spingendo i loro carrelli in una direzione ignota forse anche a loro. Gli abitanti non si voltavano nemmeno al rumore delle ruote che correvano sull'asfalto, i loro occhi erano vuoti come abbandonati a qualcosa che noi non potremmo mai vedere. Finalmente Sarah e la madre, dopo aver parcheggiato il più velocemente possibile la macchina e aver scaricato i bagagli, erano riuscite a prendere possesso della chiave del loro alloggio. Margine si era lasciata cadere sul divano stravolta dal viaggio e da tutto quello che le era accaduto in quelle poche settimane, senza badare alla figlia che era sgattaiolata fuori dalla struttura. Nell'aria si sentiva un diffuso tanfo di umido e la piccola spiaggia che si trovava nei pressi dell'hotel era così triste che nemmeno i gabbiani posavano le loro zampe su quella sabbia. Sarah però, sembrava turbata e lo si capiva dai

suoi occhi più accesi del solito, d'altronde non aveva ancora incontrato nessuno. Così la ragazza dopo aver speso quei pochi spicci che aveva portato con sé per acquistare una bevanda al gusto fruttato, si era diretta verso l'unico luogo che sembrava popolato; un luna park. Un gruppetto di ragazzi saliva e scendeva dalle montagne russe, non c'erano le classiche urla di paura, ma semplicemente un silenzio tombale. La giovane continuava a camminare fino a quando non aveva deciso di fare una veloce perlustrazione della sala giochi. In quest'area divertimento, mal arredata quasi da sembrare cadere a pezzi con un pavimento appiccicoso, si trovava un vecchio in ginocchio intento a riparare un cavo. Era un signore sulla sessantina con una struttura esile e i capelli, più grigi che neri, si facevano sempre più radi sul cocuzzolo della testa. La camicia a quadri rossi e neri che indossava l'uomo era sudicia e piena di macchie, i calzoni erano così larghi da essere tenuti su solo grazie a una spessa cinghia di cuoio e le scarpe erano così consumate da lasciare le dita dei piedi in parte scoperte. Sarah pensava di star per impazzire nessuno le aveva rivolto la parola e quel signore era la sua unica speranza così gli si era avvicinato leggermente. Il vecchio prima di girarsi aveva iniziato a canticchiare un qualcosa probabilmente inventato sul momento, per poi esclamare "Oh chi abbiamo qui, una bella ragazza, che bel volto che hai, questi lineamenti delicati e la pelle scura mi ricordano l'oriente". La giovane intimorita da questo approccio così immediato aveva indietreggiato di un solo passo, che sembrava bastato perché il quel signore se ne accorgesse. "Signorina lei non deve avere paura del signor Jack io sono un bravo lavoratore e le ho fatto solo un complimento non si spaventi" ora Sarah non sapeva proprio cosa rispondere da un lato si vergognava del suo gesto così maleducato dall'altro gli occhi dell'uomo la spaventavano, erano verdi smeraldo quasi sembravano di vetro. La ragazza aveva rotto il ghiaccio e iniziato a parlare con Jack scoprendo quanto in verità fosse simpatico. Le giornate a venire sembravano infinite le ore non passavano mai e la nebbia avvolgeva le case come una morbida coperta. Margolin era fuori di sé, le bottiglie sparse per la casa e i letti disfatti facevano capire lo stato confusionale della madre. Ormai erano due settimane che mamma e figlia si trovavano lì e ancora niente era accaduto, nessuna notizia dal resto del mondo, il tempo sembrava fermarsi in quel luogo. Era un martedì e Sarah dopo giorni passati a casa aveva deciso di uscire, la giornata si prospettava soleggiata ed era un'ottima occasione per prendere una boccata d'aria. Mentre camminava lungo la disconnessa stradiciola che portava alla spiaggia la ragazza intravide Jack a piedi scalzi con il viso consumato che scavava una buca. Sarah non aveva esitato a raggiungerlo, ma subito si era accorta di qualcosa che il vecchio sembrava ripetere costantemente "più giù, ancora più giù, si intravedo..." Jack era

fuori di sé ma questo suo comportamento sembrava sparito una volta sentiti i passi della ragazza. L'uomo dopo essersi alzato e aver scosso la sabbia dai vestiti aveva detto con voce flebile "ho bisogno di una mano, ti prego aiutami, non ho più l'età" e dopo aver respirato più profondamente aveva ripreso "dovrei prendere delle asticcioline di legno dentro il mio capanno, mi accompagneresti tu a prenderle?" La giovane considerava Jack un suo amico così, ingenuamente, senza pensarci aveva accettato di dare il suo aiuto al signore. La capanna degli attrezzi di Jack era una piccola casupola, il tetto con qualche buco era dipinto di rosso e la struttura era così malmessata che non era possibile spiegare come quella casetta stesse in piedi. Sarah era entrata per prima e mentre si piegava alla ricerca di un cacciavite si era presto ritrovata legata da una spessa corda.

Il vecchio aveva in mano una specie di borraccia in metallo e aveva obbligato la ragazza a berne il contenuto. Sarah si era ritrovata immediatamente in un luogo a lei sconosciuto, figure opache volteggiavano nell'aria, esseri raccapriccianti si dimenavano per terra, questo obbrobrio era durato solo pochi minuti ma la ragazza non era più la stessa. Jack nel mentre rideva e con la sua macchina fotografica aveva scattato una foto della giovane in uno stato del tutto confusionale per poi attaccarla a una parete con migliaia di altre foto simili a quella. Ora gli occhi di Sarah, che prima brillavano della felicità di un adolescente, rispecchiavano lo stato di terrore che quest'ultima stava vivendo. La sua anima come molte in quel luogo vagava lontana e tutto ciò che rimaneva era il corpo di una ragazza con uno sguardo immobile, che per quanto terrificante fosse rimaneva bellissimo.